

COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

LXXIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

INDICE

INDICE	PAG.	PAG.
Disegno e proposte di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):		
Provvidenze a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche, dei Provveditori agli studi e degli Ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica (2978);		TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Immissione in ruolo ordinario negli istituti e nelle scuole di istruzione media, tecnica e di avviamento professionale degli insegnanti tecnico-pratici forniti di idoneità (642);
MAROTTA VINCENZO e SINESIO: Provvidenze a favore del personale insegnante delle scuole secondarie stabilizzate (333);		MANCINI ed altri: Modifiche alla tabella <i>E</i> (carriera del personale direttivo degli Istituti di istruzione secondaria) allegata alla legge 13 marzo 1958, n. 165 (1052);
SCALIA ed altri: Istituzione del ruolo transitorio e conseguente passaggio nel ruolo ordinario dei professori stabilizzati (381);		BALDELLI: Trattamento economico dei presidi e direttori incaricati degli Istituti secondari d'istruzione (1178);
DE MICHIELI VITTURI ed altri: Istituzione di un ruolo speciale transitorio per gli insegnanti stabilizzati, alla data del 1° ottobre 1957 (400);		MARTINO GAETANO e ROSSI PAOLO: Modifica dell'articolo 9 della legge 13 marzo 1958, n. 165, per quanto concerne il personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria (1275);
ROMANATO ed altri: Norme per l'ammissione in ruolo degli insegnanti stabilizzati (672);		DEGLI OCCHI: Modifica della tabella « <i>E</i> » annessa alla legge 13 marzo 1958, n. 165, relativa all'ordinamento delle carriere e al trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione (1590) 772
ROMANATO: Norme a favore del personale stabilizzato negli istituti e scuole secondarie statali (674);		PRESIDENTE 772, 774, 777, 778 780, 782, 787
RUSSO SALVATORE ed altri: Provvedimenti per gli insegnanti stabili (929);		LEONE RAFFAELE, <i>Relatore</i> 772, 783, 785, 786
CODIGNOLA ed altri: Concorsi riservati agli insegnanti fuori ruolo di scuole secondarie statali e loro sistemazione giuridica - Modalità dei concorsi a cattedre (2300);		BADINI CONFALONIERI 772, 774, 786
		BALDELLI 774
		MARANGONE 775, 776
		RUSSO SALVATORE 776
		CODIGNOLA 776, 781, 782, 783 784, 785, 786, 787
		NATTA 776, 777, 778
		CERRETI ALFONSO 779, 780, 783
		BOSCO, <i>Ministro per la pubblica istruzione</i> 780, 783, 784, 785, 786, 787

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1961.

	PAG.
RAMPA	780
ROMANATO	783, 784
ROMITA	786
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	786

La seduta comincia alle 10.

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvidenze a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche, dei Provveditori agli studi e degli Ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica (2978) e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Marotta Vincenzo e Sinesio: Provvidenze a favore del personale insegnante delle scuole secondarie stabilizzate (333); Scalia ed altri: Istituzione del ruolo transitorio e conseguente passaggio nel ruolo ordinario dei professori stabilizzati (381); De Michieli Vitturi ed altri: Istituzione di un ruolo speciale transitorio per gli insegnanti stabilizzati, alla data del 1° ottobre 1957 (400); Romanato ed altri: Norme per l'ammissione in ruolo degli insegnanti stabilizzati (672); Romanato: Norme a favore del personale stabilizzato negli istituti e scuole secondarie statali (674); Russo Salvatore ed altri: Provvedimenti per gli insegnanti stabili (929); Codignola ed altri: Concorsi riservati agli insegnanti fuori ruolo di scuole secondarie statali e loro sistemazione giuridica - Modalità dei concorsi a cattedre (2300); Titomanlio Vittoria ed altri: Immissione in ruolo ordinario negli Istituti e nelle scuole di istruzione media, tecnica e di avviamento professionale degli insegnanti tecnico-pratici forniti di idoneità (642); Mancini ed altri: Modifiche alla tabella E (carriera del personale direttivo degli Istituti di istruzione secondaria) allegata alla legge 13 marzo 1958, n. 165 (1052); Baldelli: Trattamento economico dei presidi e direttori incaricati degli Istituti secondari d'istruzione (1178); Martino

Gaetano e Rossi Paolo: Modifica dell'articolo 9 della legge 13 marzo 1958, n. 165, per quanto concerne il personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria (1275); Degli Occhi: Modifica della tabella «E» annessa alla legge 13 marzo 1958, n. 165, relativa all'ordinamento delle carriere e al trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione (1590).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvidenze a favore del personale direttivo e insegnante delle scuole elementari, secondarie e artistiche, dei provveditorati agli studi e degli ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli istituti d'istruzione secondaria e artistica»; nonché delle proposte di legge connesse n. 333 d'iniziativa dei deputati Marotta Vincenzo e Sinesio, n. 381 d'iniziativa dei deputati Scalia ed altri, n. 400 d'iniziativa dei deputati De Michieli Vitturi ed altri, n. 672 d'iniziativa dei deputati Romanato ed altri, n. 674 d'iniziativa del deputato Romanato; n. 929 d'iniziativa dei deputati Russo Salvatore ed altri, n. 2300 d'iniziativa dei deputati Codignola ed altri, n. 642 d'iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria ed altri, n. 1052 d'iniziativa dei deputati Mancini ed altri, n. 1178 d'iniziativa del deputato Baldelli, n. 1275 d'iniziativa dei deputati Martino Gaetano e Rossi Paolo, n. 1590 d'iniziativa del deputato Degli Occhi.

Il relatore, onorevole Leone Raffaele, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LEONE RAFFAELE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione già svolta nella seduta, in sede referente, del 7 giugno 1961.

PRESIDENTE. Sul testo del disegno di legge incidono numerosi, minori provvedimenti, parte dei quali, mi riferisco a quelli riguardanti gli insegnanti stabilizzati, sono stati già esaminati dalla Commissione in varie sedute in sede referente. È superfluo, quindi, far svolgere le relazioni sui singoli provvedimenti. D'altra parte, poiché, come credo che saremo tutti d'accordo, dobbiamo prendere come base di discussione il testo del disegno di legge governativo, che è più completo, le norme particolari contenute nelle proposte di legge verranno svolte e discusse come eventuali emendamenti al disegno di legge.

Dichiaro aperta la discussione generale.

BADINI CONFALONIERI. Dico subito che, mentre sono d'accordo sul fondamento del disegno di legge, ho ritenuto di fermare la mia

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1961

attenzione su alcune disposizioni particolari di esso.

Il primo punto riguarda l'articolo 1 e i coefficienti; il secondo punto la liquidazione del trattamento di quiescenza; il terzo punto gli insegnanti di ruolo della scuola elementare statale; il quarto punto l'assegnazione delle cattedre disponibili.

Coefficienti. A mio modesto parere, innanzi tutto i coefficienti iniziali sono troppo bassi e sarebbe pertanto opportuno elevarli nei limiti del possibile secondo lo stanziamento complessivo disposto o disponibile secondo il Ministero del tesoro — perché pare che gli uffici del tesoro siano arbitri della situazione. In secondo luogo è necessario equilibrare la situazione tra le varie categorie di docenti. Se andando indietro negli anni guardiamo quella che era la situazione iniziale di differenziazione tra i professori del ruolo A, quelli del ruolo B e quelli del ruolo C, dobbiamo constatare che si è determinato un appiattimento sempre maggiore delle carriere, che, secondo me, è nocivo per la scuola. D'altra parte non si può negare — ed è giusto che sia così — che i concorsi per professori di ruolo A sono più difficili di quelli per diventare professori di ruolo B o C. Invece a un certo momento l'essere o non essere laureato, l'aver fatto e vinto un concorso per professore di ruolo A, porta agli stessi risultati e agli stessi coefficienti di cui godono quelli che non sono laureati. Si è creato perciò nel tempo un certo squilibrio, che attraverso questa legge dovremmo cercare di eliminare, allo scopo di dare ordine alle gerarchie — nel senso buono della parola — e all'andamento scolastico.

Secondo punto: l'ultimo comma dell'articolo 1 del disegno di legge prevede la liquidazione del trattamento di quiescenza sulla base del nuovo trattamento economico soltanto a favore del personale che cesserà dal servizio col 30 settembre 1961. Io propongo di emendare tale comma nel senso di attribuire lo stesso trattamento pensionistico; non soltanto a tutto il personale indistintamente collocato a riposo col 30 settembre 1961, ma a tutto il personale indistintamente collocato a riposo prima del 1° ottobre 1961. È una questione di giustizia. Comprendo perfettamente che il Governo abbia cercato di limitare la spesa; ma francamente questa differenziazione di trattamento si palesa iniqua. Anche quelli che hanno cessato dal loro servizio prima del 30 settembre 1961 hanno fatto il loro dovere e hanno diritto ad un trattamento adeguato. Se l'attuale trattamento non si ritiene adeguato per quelli che sono ancora in servizio, uguale

deve essere la misura per quelli che lasciano il servizio prima del 30 settembre.

D'altra parte c'è anche un problema di ermeneutica o di sistematica giuridico-legislativa: tale principio perequativo è stato già applicato per esempio, al personale delle forze armate. Intendo riferirmi alla legge n. 1577 del 1960 per gli ufficiali delle forze armate. Non vedo il motivo per cui non debba essere applicato lo stesso trattamento agli insegnanti.

Terzo punto. Credo che nel testo del disegno di legge ci sia stata qualche dimenticanza. Nell'articolo 10 per la sistemazione del personale insegnante fuori ruolo nei ruoli degli istituti di istruzione secondaria si parla anche degli insegnanti di ruolo della scuola elementare statale; mentre poi nell'articolo 11 si dimenticano questi ultimi insegnanti. Ora, se si ritiene che il beneficio dell'articolo 10 si possa concedere agli insegnanti di ruolo della scuola elementare statale, a maggior ragione agli stessi deve essere applicato quanto dispone l'articolo 11. Tale articolo, infatti, concerne soltanto l'utilizzazione delle cattedre che restino ancora disponibili nella scuola media. Non si comprende la *ratio legis* di questa diversa impostazione tra l'articolo 10 e l'articolo 11.

Una quarta osservazione riguarda l'assegnazione delle cattedre disponibili. Nel disegno di legge — articoli 18 e 20 — si dispone che il Ministero della pubblica istruzione determina con decreto il numero di cattedre da conferire ai sensi del precedente articolo. Ora, secondo me, poiché questo deve essere un provvedimento di sistemazione, si debbono mettere a concorso tutte le cattedre disponibili, naturalmente previa detrazione delle cattedre messe a concorso entro il 31 dicembre 1960, e non soltanto alcune di esse, a discrezione degli uffici o, anche, del Ministro. Ripeto, tutte le cattedre disponibili debbono essere messe a concorso, perché questa è la ragione stessa della norma contenuta nell'articolo 18 e nell'articolo 20.

Infine, per evitare che si facciano concorsi speciali, che potrebbero eventualmente implicare riduzione delle prove di esame, proporrei di emendare il primo comma dell'articolo 19 nel senso di interpolare l'espressione « concorsi normali », per indicare che devono essere concorsi regolari come tutti gli altri e non concorsi facilitati.

Così all'articolo 19, primo comma, dove si dice: « Le cattedre degli istituti di istruzione secondaria determinate ai sensi dell'articolo 19 e non assegnate ai sensi dei precedenti articoli sono conferite, mediante con-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1961

corso per titoli ed esame... », io preferirei la espressione: «...mediante normali concorsi... », per dire che sono concorsi regolari.

Queste sono le principali osservazioni che mi sono permesso di fare e che ho tradotte in emendamenti, tranne per la questione dei coefficienti, perché al riguardo di quest'ultima a me parrebbe — e non vorrei mancare di rispetto al nostro Presidente — che sarebbe opportuna, forse, sull'articolo 1 una discussione fra di noi, per vedere se possiamo trovare un accordo, tenendo presenti da un lato quelli che sono i limiti che ci sono imposti dal Tesoro, ma che in parte penso possano essere anche superati, e dall'altro lato, tenendo presente la necessità di non avere dei coefficienti iniziali troppo bassi e la necessità di non creare, attraverso queste nostre norme, degli appiattimenti di carriera, che sarebbero, a mio giudizio, veramente nocivi al buon andamento scolastico.

PRESIDENTE. Sulla questione dei coefficienti credo che sarebbe utile un incontro fra i colleghi fuori della Commissione, per vedere quali sono le richieste e le obiezioni che sono portate dalle varie categorie.

BADINI CONFALONIERI. Se sui principi fossimo d'accordo, da un lato si potrebbe arrivare — nei limiti del possibile — almeno ad un coefficiente iniziale più adeguato; dall'altro lato, a non creare degli appiattimenti di carriera e a ristabilire quella naturale gerarchia che anche nella organizzazione scolastica ci deve essere, per cui il professore di ruolo A deve essere retribuito di più (perché è entrato attraverso un concorso più difficile) che il professore di ruolo B e ruolo C — se quest'ultimo sarà mantenuto —; cioè se siamo d'accordo o meno che i laureati debbono essere retribuiti qualcosa di più, per esempio, dei non laureati.

BALDELLI. In sede di discussione generale, mi limiterò a fare poche osservazioni sul provvedimento per quanto riguarda il primo titolo, quello relativo ai coefficienti. Ritengo anch'io che probabilmente andrebbe rivista la disponibilità globale del finanziamento.

E più che ai coefficienti iniziali, si tratterà di riguardare alcuni coefficienti intermedi e quelli che si riferiscono a determinate categorie di insegnanti, giacché, se possiamo ritenere giuste alcune osservazioni del collega Badini Confalonieri, bisogna tener presente che c'è una tendenza piuttosto vasta dei movimenti sindacali per una radicale revisione dei ruoli.

Poi vedrei volentieri uno sforzo per determinare coefficienti maggiori per il personale direttivo della scuola secondaria, che con ragione può esprimere qualche motivo di lamentela.

Non vorrei però che sulla base di queste eventuali indicazioni correttive, nei limiti che sarà possibile studiare e attuare nell'ambito della disponibilità globale, perdessimo di vista il traguardo fondamentale, che è quello del più sollecito esame e della più sollecita approvazione di questo provvedimento. Oggi, a distanza di alcuni mesi dalla sua elaborazione iniziale, può sembrare che si tratti di cosa di poco conto; in realtà, sappiamo che i rappresentanti le varie organizzazioni scolastiche hanno accettato il provvedimento come fatto veramente nuovo e positivo, nell'ambito della politica scolastica del Governo.

Vogliamo dire che siamo in presenza d'un provvedimento concreto attinente ad una differenziazione sostanziale che riconosce il significato e il valore della funzione docente nei vari ordini scolastici.

Mi pare sia utile, come legislatore, più che seguire le impostazioni particolaristiche più recenti di alcuni settori sindacali, che altro non fanno che rendere difficile e meno rapido il cammino di questo provvedimento, soddisfare l'attesa dell'acquisizione alla nostra legislazione di questo importante provvedimento.

Venendo alle altre parti del disegno di legge, mi pare che abbiamo la possibilità di fare qualche altra cosa per una reale positiva sistemazione della scuola, e della scuola secondaria soprattutto: alludo in special modo al titolo che si riferisce all'immissione in ruolo del personale incaricato.

Ho espresso già in altre circostanze il mio avviso al riguardo e mi pare che ci possa essere motivo di conforto il sentire che anche altri colleghi, di altra parte politica, si siano allineati su queste posizioni.

Ho sentito con piacere che questa mia posizione è condivisa dal collega onorevole Badini Confalonieri, che in molte altre circostanze aveva una posizione piuttosto rigida. Ne prendo atto con molto piacere e con molta soddisfazione. Perché la tesi che ho sempre prospettato e che oggi ripeterò fino a sembrare noioso, è sostanzialmente una: la scuola ha una sua dimensione che certamente non aveva cinque, dieci, quindici anni fa, ed è una dimensione che crescerà ulteriormente. In quest'ordine di grandezza delle strutture scolastiche, abbiamo una aliquota fortissima di personale insegnante che pur

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1961

avendo dieci, quindici, venti anni di servizio, non ha un rapporto di lavoro che lo renda tranquillo, come oggi desiderano essere tranquilli anche quelli che fanno le professioni meno importanti, più umili. Oggi non si può parlare, quando si tratta di rapporto con lo Stato, di possibilità di rescindere un contratto di lavoro, neppure con un semplice salariato, o un semplice manovale. Ritengo perciò molto giusto quello che è stato lamentato da larga parte degli insegnanti.

Comunque si voglia definire la qualità del servizio reso, ammesso che si possa dubitare della qualità di questo servizio, sta di fatto che di fronte ad una dimensione scolastica così largamente sviluppata, la scuola non può fare assolutamente a meno di tutta la massa del personale insegnante non di ruolo.

Dobbiamo inoltre preoccuparci delle nuove leve di docenti, se noi effettivamente dobbiamo pensare ad una scuola progredita, che corrisponda alle esigenze moderne.

Come possiamo fare tutto ciò se seguitiamo a fare una politica scolastica che scoraggia l'ingresso di nuove leve di docenti, se abbiamo ancora questa grandissima massa di personale insegnante non di ruolo che attende, dopo decine di anni di servizio, di avere la tranquillità del suo posto, la tranquillità di una sede, di una scuola, senza dover cambiare continuamente sedi e scuole, e senza nessuna prospettiva di sicurezza e di avanzamento nella carriera?

Su questo criterio si basa il provvedimento che abbiamo da discutere. Devo dare atto che, aver avuto finalmente questa posizione chiara da parte di un Ministro della pubblica istruzione, è un fatto enormemente positivo, che non tanto tiene conto delle esigenze degli interessati, quanto dell'esigenza primaria della scuola, che non può fare a meno di utilizzare nella misura più giusta, nello stato di tranquillità più vera, il personale che è rimasto per tanti anni senza un rapporto di lavoro adeguatamente tutelato.

Il provvedimento dà alcune disposizioni, sulle particolarità delle quali per il momento non voglio soffermarmi. Ma nell'ambito di una valutazione globale, mi permetto di fare soltanto una raccomandazione ai colleghi: se nell'ambito di questo provvedimento è possibile un dispositivo che sia ancora più largo di quello che già è previsto, che dia luogo alla possibilità di coprire il più largo numero di cattedre disponibili oggi nelle scuole, se tutto ciò è possibile, tanto di guadagnato. Tanto più che non ci dobbiamo nascondere che spesso l'amministrazione per una connatu-

rata vocazione ai termini moderati, nella sua intelaiatura burocratica, crea delle resistenze, (che non possono essere giustificate in nessuna maniera), ad una sistemazione globale.

Ora, se sarà possibile tecnicamente, sarei pronto ad adottare la formula più ampia. E ciò per evitare un'inutile cernita nell'ambito di un settore o di una categoria, ed ottenere invece per tutti quegli insegnanti, che, da anni e anni prestano servizio nella scuola, con titoli che li abilitano a ciò (non riesco infatti a vedere la possibilità di fare troppe distinzioni fra titoli e titoli, giacché non credo che il Parlamento possa determinare, contro se stesso, una discriminante di validità e di qualità dei titoli di cui il personale è in possesso), una disposizione che agevoli l'ingresso nei ruoli. Vorrei perciò che si realizzasse una posizione larga e aperta, che prima ancora di tener conto degli interessi dei singoli o delle categorie, tenga conto essenzialmente — e lo dico con piena responsabilità e valutazione cosciente — delle esigenze di sviluppo della scuola.

MARANGONE. Ho ascoltato con molto piacere l'onorevole Badini Confalonieri e concordo con quanto egli ha osservato a proposito dei coefficienti, soprattutto per quelli di partenza. Io preferirei che fossero accorciate le distanze finali e che si partisse da coefficienti maggiori, affinché sia invogliato ad entrare nella scuola un personale sempre più qualificato e tale da portare un contributo serio alla cultura e alla scuola. Non basta arrivare al coefficiente massimo dopo diciotto anni di carriera, ma occorre attrarre alla scuola gli elementi migliori, dando fin da principio una tranquillità di stipendio. Non è possibile che vengano alla scuola persone già qualificate con i loro studi, quando esse potrebbero trovare presso un'industria una sistemazione due volte superiore all'inizio della loro carriera. Esse invece non hanno incentivo alla vita della scuola, proprio a causa dei bassi coefficienti di partenza. È vero che in seguito si raggiungono traguardi intorno alle ottantamila lire, ma prima di arrivare a questi stipendi, si debbono trascorrere molti anni con coefficienti assai più bassi.

Sono anche d'accordo con l'onorevole Badini Confalonieri circa gli appiattimenti che vengono a verificarsi col passare del tempo. Mi hanno dimostrato gli insegnanti dell'A.M. P.R.A. (Associazione tra gli insegnanti di ruolo A), che al quindicesimo anno di insegnamento nel ruolo A essi hanno uno stipendio pari a quello del ruolo B e che gli insegnanti del ruolo A hanno cinque classi di

stipendio, mentre quelli dell'altro ruolo ne hanno quattro. Cosicché a un certo punto della loro carriera si vengono a trovare in una situazione che non ha senso comune. Come si fa a correggere? Secondo un calcolo degli appartenenti all'A.M.P.R.A., si tratta di un onere aggiuntivo di settecento od ottocento milioni, che potrebbe rendere tranquillo l'iter di questa legge.

Non posso invece essere d'accordo con l'onorevole Badini Confalonieri quando, se ho ben capito, egli suggerisce la necessità di una unificazione dei ruoli, ruolo *A* per i laureati e ruolo *B* per i non laureati, sia pure con diverse competenze accessorie a seconda della propria posizione nella scuola. Rilevo che diversa è la difficoltà di accedere a una cattedra di liceo in confronto a una cattedra di avviamento; che diversa è stata la preparazione, diverso l'impegno dell'individuo, diverso il suo aggiornamento per l'insegnamento, un aggiornamento costante, quotidiano, di fronte alle strabilianti scoperte del mondo moderno. Guai se un insegnante di materie scientifiche non ha un aggiornamento continuo. Non parlo poi delle arti, dove se non c'è aggiornamento...

RUSSO SALVATORE. Tutti si debbono aggiornare!

MARANGONE. Però sono convinto che gli insegnanti di ruolo *A* della scuola superiore devono seguire un aggiornamento più profondo, più costante, anche perché si trovano di fronte al controllo della classe. Nelle classi inferiori gli alunni ascoltano la voce dell'insegnante come fosse quella di un nume. Invece nella scuola superiore, di fronte ai problemi che nascono dalla vita quotidiana, guai se l'insegnante fosse in ritardo e impreparato di fronte ai problemi che si pongono nella coscienza dell'allievo e alle nozioni da questi già acquisite.

Parlo soprattutto delle grandi scoperte scientifiche, dei nuovi orizzonti filosofici e via di seguito.

Un'altra osservazione riguarda la sistemazione o il trasferimento in ruolo del personale insegnante. Possiamo noi da un punto di vista di diritto o di equità, quando concediamo i sei decimi per l'abilitazione ai combattenti e ai reduci, non rendere validi anche per i non combattenti e reduci i sei decimi dell'abilitazione didattica? Questa ultima categoria non è numerosa e non disturberebbe certo il piano previsto dalla presente legge.

Così riguardo agli esami, al concorso riservato con la prova scritta, dobbiamo vedere quanti possono parteciparvi, quanti riman-

gono fuori, chi saranno gli esclusi, dal momento che tutti hanno il titolo abilitante ed è un titolo che abilita per accedere ad un esame di concorso. La mia domanda è questa: tutti possono partecipare al concorso riservato o no? Anche coloro che sono in possesso di questo titolo minimo dei 6 decimi?

CODIGNOLA. Non sarebbe riservato.

MARANGONE. L'accertamento didattico è stato fatto attraverso ispezioni, attraverso esami, colloqui. Qui adesso c'è la prova scritta. Se potessimo estendere questo beneficio a quanti più insegnanti possibile, nell'interesse della scuola e non tanto della categoria interessata, io vedrei questa estensione volentieri e non mi dispiacerebbe se potessimo fare questo passo innanzi, a favore di coloro che ci danno già, e per il loro insegnamento e per i titoli che hanno conseguito, una garanzia di tranquillità. Poi ciò che mi conferma di più in tale opinione è, come sottolineava il collega Baldelli, che il personale, che non vince questo concorso, non potrà essere rimandato a casa, ma continuerà ad avere l'incarico delle classi che ha oggi o delle classi che avrà domani: trovandosi di fronte alle stesse responsabilità del collega che avrà vinto il concorso. Mi sembra che, tutto considerato, questo concorso riservato possa tranquillizzare, perché serve alle necessità attuali della scuola.

NATTA. Vorrei fare anch'io un'osservazione generale sul provvedimento che abbiamo al nostro esame, anche se io sono persuaso che si tratta di una legge di un certo rilievo, e merita quindi interamente la nostra attenzione.

I problemi che sorgono sono numerosi, complessi e diversi e credo che dobbiamo avere la preoccupazione di fare una legge che abbia la maggiore organicità possibile e che possa consentirci di guardare poi al futuro, allo sviluppo della scuola con una certa tranquillità, senza doverci trovare a troppo breve scadenza nella condizione di dover nuovamente varare dei provvedimenti di eccezione o di emergenza o di sanatoria. Sono d'accordo con l'osservazione che faceva il collega Baldelli, che dobbiamo giungere ad una approvazione sollecita: è una legge che ha bisogno di essere approvata con tempestività, e potrebbe anche lasciarci abbastanza tranquilli per il fatto che la legge è stata sostanzialmente accettata da tutti i sindacati, gruppi o sottogruppi in cui oggi si divide il corpo insegnante della nostra scuola. E nel dire questo, purtroppo, io alludo ad una sorta di sciagura che colpisce la scuola e il corpo insegnante.

Comunque, potremmo sentirci abbastanza tranquilli perché c'è stato un accordo sostanziale, anche se è vero che coloro che hanno accettato questa base in questo momento vorrebbero forse che il Parlamento riaprisse alcune delle questioni che sono state risolte con la trattativa tra il Ministero e i Sindacati. E capisco anche, in un certo senso, la legittimità di queste sollecitazioni che vengono verso di noi, nel tentativo di risolvere alcuni dei problemi che forse per i singoli gruppi o i singoli sindacati non hanno avuto una soluzione adeguata. Tuttavia io dico subito che, a mio giudizio, noi intendiamo guardarci da un accoglimento troppo immediato di spinte e di sollecitazioni: credo che dovremmo fare lo sforzo di vedere il provvedimento nel suo complesso e tentare il più possibile di avere una soluzione che sia equa per tutti i gruppi e tutte le categorie di insegnanti e che sia nello stesso tempo una soluzione utile e proficua per la scuola del nostro paese.

Non mi nascondo che ci sono dei limiti piuttosto rigorosi ad ulteriori ampliamenti del disegno di legge, proprio in relazione all'avvertimento che ora ci è venuto dal nostro Presidente, a seguito del parere della V Commissione Bilancio. Però, certe esigenze non si possono tacere e io credo che noi, nel nostro compito di parlamentari, abbiamo anche quello di vedere se non sia indispensabile estendere il finanziamento, superare certi limiti ed eventualmente trovare le fonti di finanziamento per ulteriori sviluppi.

Io ritengo, ancora, che il punto di partenza del trattamento economico dei diversi gruppi, dei diversi ruoli degli insegnanti, sia troppo basso; che questa debba essere, oggi, particolarmente, la nostra preoccupazione di fronte a quello che è lo sviluppo prevedibile, e, direi, più che prevedibile, irresistibile della scuola: la preoccupazione cioè, di assicurare l'ingresso nella scuola di nuove leve di insegnanti, e di riuscire a formare, di fronte ad uno sviluppo delle istituzioni scolastiche e in particolare della scuola di base, il numero necessario di insegnanti.

Di fronte a queste urgenti necessità noi, però, vediamo affiorare in questo momento un fenomeno che mi dà un senso di sgomento: l'affiorare sempre più netto, sempre più forte, non solo di rivendicazioni, ma addirittura di gelosie di tipo corporativo. Io ho visto con stupore alcuni dei motivi che sono stati dati a fondamento di questa sollevazione dei professori di scuole medie, in cui mi è parso rafforzato questo stato d'animo, che

del resto non è un fatto nuovo: il professore di scuola media teme di essere collocato allo stesso livello d'insegnamento del professore delle scuole di avviamento; o ha timore che, dopo dodici, quindici anni di servizio nella scuola media, possa essere, dal punto di vista economico, e non solo economico, declassato, perché più vicino al maestro, che al professore di liceo.

È una vecchia piaga lo so! Ma certamente c'è nella nostra tradizione, questa differenziazione tra diversi gruppi e ruoli in cui gli insegnanti sono stati divisi.

È un fenomeno che ha assunto un aspetto del tutto psicologico. Certe difese ostinate della propria funzione di professore di ruolo A e di professore di ruolo B, sono veramente degli atteggiamenti straordinariamente ingiustificati?

Le giustificazioni che ci sentiamo dire, io le capisco; perché tutti hanno evidentemente ragione.

Il professore di ruolo A che dice: ma la mia funzione è diversa. Certo che è diversa. Il professore di liceo ha una funzione diversa da quella della maestra giardiniera. Non lo metto in discussione.

Io credo che all'origine di queste differenze, di queste situazioni così contrastanti, per cui ci troviamo oggi sotto la pressione di professori di ruolo B che si preoccupano soltanto di se stessi, di professori di ruolo A che pure si preoccupano soltanto di se stessi, c'è la rivendicazione di un migliore trattamento economico sotto il profilo della rispettiva funzione.

Se noi potessimo dire a tutti gli insegnanti: noi vi diamo uno stipendio tale...

PRESIDENTE. Ma non lo stesso stipendio!

NATTA. Se la maestra giardiniera avesse uno stipendio sufficiente, queste contrapposizioni in gran parte verrebbero superate.

PRESIDENTE. Ma se diamo duecentomila lire alla maestra giardiniera, il professore di ruolo A, vorrà, poniamo, due milioni, e la contrapposizione resta. Altrimenti tutti faranno i maestri giardinieri.

NATTA. Noi siamo ancora per gli insegnanti su un trattamento economico base, che è, non solo al di sotto della funzione degli insegnanti, ma al di sotto delle esigenze del vivere civile nel nostro paese.

Allora prendiamo pure in considerazione la questione che riguarda certe sperequazioni e ritocchi; però non vorrei che si commettesse l'errore di fare una legge non equilibrata. Vediamo quello che si deve equilibrare, modi-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1961

ficare e correggere; però dico subito che non mi sentirei di dare qualche cosa di più ai professori di ruolo *A* togliendo qualche cosa ai maestri e ai professori di ruolo *B*. Si tratta di avere un avanzamento che sia equilibrato, ma che tenga conto delle necessità fondamentali per tutti.

L'altro grosso tema della legge è quello dell'ingresso nei ruoli, nel tentativo di risolvere il problema dei fuori ruolo. Anche per questo siamo di fronte a una questione storica, si potrebbe dire. Abbiamo vissuto questi quindici anni di vita della scuola, di agitazioni della scuola e di legislazione della scuola, tentando di arrivare ad una soluzione. A mio giudizio la situazione, nella quale oggi ci troviamo, ci indica nettamente che il sistema di reclutamento degli insegnanti col quale siamo andati avanti in questo periodo, non è il più adeguato. Credo che nel fare una legge come quella che stiamo discutendo, dobbiamo tener presente che il problema non si risolve soltanto attraverso questo provvedimento. Si può risolvere attraverso un provvedimento di questa natura, se nello stesso tempo teniamo presente la necessità di un mutamento nel sistema di reclutamento degli insegnanti: sistema concorso, abilitazione, concorso a cattedre. Cioè dobbiamo trovare qualcosa che di fronte allo sviluppo che si avrà nel campo della scuola ci consenta un modo di selezione degli insegnanti più rapido, più adeguato alla realtà. Oggi assistiamo a delle conseguenze drammatiche, perché di un dramma veramente si tratta, dramma per gli insegnanti, per la scuola e per noi, perché qui sono in giuoco alcuni nostri orientamenti in materia di politica scolastica. E vorrei che i colleghi vedessero nelle cose che dirò non una posizione presa a caso, ma un certo travaglio di chi ha vissuto e visto in tutti questi anni una inadeguatezza di tutti i provvedimenti che abbiamo fatto. Le responsabilità sono in primo luogo della politica governativa, ma responsabilità vi sono anche da parte nostra, della nostra Commissione. Faccio quindi anche un'autocritica; però la parte di autocritica; per quanto possa essere generosa e aperta, è sempre inferiore alla parte critica.

PRESIDENTE. Ella è stato generoso nell'attribuire le responsabilità a tutti; non cerchi ora di attenuare quello che ha detto!

NATTA. C'è stata la colpa di una certa linea politica seguita, insufficienza del potere legislativo nel vedere certe soluzioni; ma soprattutto c'è stata l'incapacità di renderci conto tempestivamente che bisognava cambiare il sistema di reclutamento degli inse-

gnanti. Noi ci troviamo di fronte all'enorme peso dei fuori ruolo e nello stesso tempo a una differenziazione nel corpo dei fuori ruolo. Non abbiamo davanti un gruppo compatto, omogeneo, in condizioni di uguaglianza, perché in tal caso un provvedimento potrebbe essere semplicissimo: da domani i fuori ruolo andranno in ruolo. Ma questo non è possibile.

Allora quale è la soluzione, a mio giudizio? Io credo che il primo problema sia quello del reperimento più largo possibile di cattedre. Questo deve essere lo sforzo iniziale e soprattutto lo sforzo più serio. Dobbiamo raggiungere una sistemazione che abbia il più possibile di immediatezza e che non sia deludente. Per avere il massimo di immediatezza sotto tutti i profili credo che sia necessario, anzitutto, mettere a disposizione il maggior numero di cattedre di tutti i tipi. In secondo luogo credo che, disponendo per la sistemazione di questi fuori ruolo, una qualche garanzia dobbiamo cercarla. In proposito non ho un orientamento che si differenzi molto dalla linea suggerita nel disegno di legge; si tratta di salvaguardare, per la scuola, la possibilità di un reclutamento in base a un accertamento serio delle capacità degli insegnanti.

Si dirà che intanto quelli che oggi sono nella scuola continueranno a starci e che in seguito avremo forse un tale bisogno di insegnanti, che prenderemo tutti quelli che vogliono insegnare. Ma io penso che non si deve escludere la possibilità, almeno di una prova. Non dico che si debba verificare, come nel passato, un povero insegnante, attraverso due, tre, quattro concorsi, in modo che assumi tante idoneità diverse; senza riuscire a entrare in cattedra. Questo sarebbe un inutile dispendio di energie, un tormento, un avvilitamento profondo per gli insegnanti. Ma una garanzia dobbiamo averla, almeno attraverso il superamento di una prova. Rivedendo il sistema delle abilitazioni, dei concorsi a cattedre, ecc., si può trovare una soluzione più snella, più sollecita, che dia all'insegnante, una volta che ha fatto un esame, la possibilità di entrare nei ruoli. Ma non deve essere distrutta, almeno per l'avvenire, l'esigenza che riteniamo essenziale di un accertamento delle capacità e della idoneità ad insegnare...

PRESIDENTE. Sarebbe anche contrario alla Costituzione.

NATTA. A parte questa osservazione, a cui do tutto il suo peso, perché sono di quelli che difendono nella sua integrità la Costituzione, io penso agli sviluppi futuri, a quei supplenti che entreranno nella scuola per necessità, che

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1961

insegneranno per tre o quattro anni, che poi saranno bocciati a un concorso e chiederanno ugualmente di essere sistemati, perché sono diventati anziani, perché non se la sentono di sottoporsi a un'altra prova, perché sarebbe umiliante per loro, e via dicendo.

In conclusione, signor Presidente, credo che dobbiamo avere il coraggio di chiudere il capitolo riguardante gli ex combattenti — e augurandomi che non se ne creino più dei nuovi — con una rapida sistemazione. Ma per le altre categorie sono d'accordo che si facciano i concorsi, per esempio per gli stabilizzati, in cui ci siano tante cattedre per quanti sono gli stabilizzati. Noi dobbiamo partire, nei confronti di questi stabilizzati, con la persuasione che ognuno di essi è degno di entrare nella scuola; che ognuno di essi è in grado di superare un concorso e, quindi, se li ammettiamo ad un concorso, che ci siano tanti posti per quanti sono i concorrenti: mettiamoli nella condizione di tranquillizzarli che il concorso che fanno è un concorso in cui hanno le maggiori possibilità. Credo che su questa linea possiamo trovare una soluzione. Ci riserviamo comunque di approfondire i singoli punti della legge, allorché passeremo agli articoli.

CERRETI ALFONSO. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno indubbiamente affermato e riconosciuto che il disegno che è stato sottoposto alla nostra approvazione segna un notevole progresso sia per la sistemazione economica del personale direttivo e insegnante, sia anche per il buon ordinamento della scuola.

Non intendo soffermarmi in generale sul primo titolo che si occupa dei coefficienti, in quanto si sa che il trattamento economico non riesce mai a soddisfare pienamente tutte le esigenze delle varie categorie, a cominciare dalle esigenze di vita che oggi sono notevoli; bisogna piuttosto preoccuparci che si possa trovare la possibilità di sanare qualche lacuna, qualche discrepanza che c'è nella distribuzione di questi coefficienti soprattutto nei gradi bassi e, direi anche, nei gradi alti. Quando si pensa che i provveditori agli studi, di cui mi sono occupato ieri largamente in sede di discussione sul bilancio della pubblica istruzione, hanno un coefficiente, mi pare, uguale a quello dei presidi di prima categoria, mentre le funzioni sono di gran lunga diverse, le responsabilità sono di gran lunga maggiori, oltre alla preparazione culturale (e di questo ne ho avuto personalmente prova), che è il substrato fondamentale per poter esercitare la funzione di provveditore.

Ad ogni modo, non insisto su questo argomento, anzi devo ringraziare la sensibilità del Ministro che ha riconosciuto che il coefficiente 700 spettava anche ai provveditori, oltretutto ai presidi, e si è reso conto che alla responsabilità e al lavoro deve corrispondere uno stipendio più adeguato. Per quanto riguarda i coefficienti, date le difficoltà di copertura, mi limito ad avanzare la proposta, la speranza che sia possibile venire incontro ulteriormente alle esigenze dei professori e degli insegnanti, conoscendo le loro ristrettezze di carattere familiare, il travaglio quotidiano della loro vita.

Più ampio discorso si può fare, invece, sul secondo titolo, quello cioè che dà una veste giuridica agli insegnanti fuori ruolo, incaricati e supplenti. E questa la vera vittoria riportata da questo progetto di legge, in quanto gli insegnanti non sono più al di sotto degli avventizi, hanno maggiore continuità e tranquillità nell'insegnamento, in attesa di sistemarsi a poco a poco attraverso i concorsi. Però io avrei consentito la presentazione della domanda di incarico a due provveditorati, per considerazioni ovvie: primo, perché molte volte l'affluenza maggiore è nei provveditorati di grande importanza, nei capoluoghi di provincia che hanno notevole popolazione scolastica, dove ci sono maggiori possibilità e incentivo a sistemarsi. Però ogni professore vuol essere garantito che se anche, ad esempio, non riesce ad avere il posto ambito, possa sistemarsi in una sede meno importante, e quindi chiedere, come riserva, la seconda sede. E questo vale maggiormente per la continuità del servizio, perché, quando cessato il biennio nella grande città, la sede viene occupata dal titolare, la sorte di questi professori che hanno insegnato per un biennio diventa più difficile, mentre avendo un'altra provincia di ripiego, si possono facilmente sistemare. Quindi nessun danno viene, in sostanza, all'ordinamento scolastico; nessun danno viene alla ripresa regolare delle lezioni, quando le nomine vengono fatte entro il 1° ottobre e tutte le norme sono state accettate; invece è un vantaggio per i professori stessi. Ma quello che è ancora più importante è il trattamento economico che viene fatto a questi professori incaricati, i quali così hanno la possibilità di potersi dedicare con maggiore tranquillità agli studi e ai vari impegni, anche familiari. Noi abbiamo, in fondo, con questa legge, fatto un progresso notevole. Infatti chi non ricorda il maestro elementare al grado XII e XI? Chi non si ricorda i professori al grado VIII? Oggi si deve riconoscere che un

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1961

grande progresso è stato fatto, ma dobbiamo realizzare progressi ancora maggiori. D'altra parte, oggi i professori di ogni ordine e grado e gli insegnanti hanno un prestigio maggiore, e l'attenzione del paese è rivolta alla scuola.

Mai, forse, nelle legislature passate si è parlato della scuola come se ne parla oggi. Il Governo ha presentato leggi, le quali garantiscono l'avvenire dei professori. Al progresso non c'è mai limite. Noi ci auguriamo che questo progresso continui, perché la via scelta è quella buona. Riconosciamo una volta che il Governo ha fatto bene. Non valutiamo soltanto i lati negativi di un provvedimento; ci sono i lati positivi.

La scuola è la base della formazione dei cittadini. Attraverso la scuola passano tutti i cittadini, anche se molti si fermano alla fine della scuola dell'obbligo. La coscienza civica si fa nella scuola. Il maestro deve avere questo riconoscimento, mentre, purtroppo, in molti casi è il Cireneo che tira la carretta e non alza la voce. Invece la voce la dobbiamo alzare, perché vogliamo che il prestigio della scuola si rafforzi sempre di più e sempre meglio.

I professori devono comprendere che il loro prestigio dipende dalla loro cultura, e che le distinzioni sono necessarie, non per un principio di emulazione, ma perché bisogna premiare lo sforzo culturale. Se noi appiattiamo tutti i coefficienti, non ci sarà l'assillo di progredire. Vogliamo invece che questo assillo sia sempre presente, perché è questo assillo che fa progredire la scuola.

Deve esserci, pertanto, una gerarchia di valori, comunque organizzata che va rispettata.

Circa il titolo di ammissione nei ruoli attraverso il concorso, noi abbiamo approfondito questo argomento in sede di comitato ristretto. Siamo stati concordi nel ritenere che tutti coloro che sono forniti di idoneità o che hanno conseguito sette decimi devono entrare nei ruoli.

Date le conseguenze, le ripercussioni che la guerra ha portato nella preparazione dei professori, ci vuole ancora un po' di larghezza, ma ciò non toglie che dobbiamo pretendere che chi sale in una cattedra deve valere. Molti professori non sono all'altezza dei loro compiti perché non hanno avuto il vaglio e il travaglio del concorso, la cui sperimentazione va tenuta presente per la serietà della scuola. Non è ammissibile che il professore di latino e greco non conosca il latino e il greco.

Nel disegno di legge l'onorevole ministro molto sensibilmente ha accolto altresì la proposta di ammettere i maestri di ruolo abili-

tati e i settedecimisti. Essi sono menzionati nel primo comma dell'articolo 10, ma devono essere ricordati anche nel secondo comma dello stesso articolo, per cui ho presentato un emendamento, e negli articoli 11 e 19. Solo così diamo un trattamento di parità. Ecco perché io prego l'onorevole Ministro di accogliere l'emendamento che ho presentato.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Parliamoci chiaro: senza concorso!

CERRETI ALFONSO. Si tratta di insegnanti elementari, che hanno le carte in regola per passare nella scuola secondaria. Ricordo un maestro che ha conseguito quattro idoneità in storia e filosofia, eppure non è riuscito a conseguire la cattedra. Tutto questo va tenuto presente.

Concludendo, noi veramente possiamo approvare questo progetto, con qualche variante, con la massima serenità: avremo reso un servizio non solo ai maestri, ma a tutto il paese, in modo che tutti gli istituti di ogni ordine e grado possano essere all'altezza dei loro compiti con personale adeguato. Tutto ciò assicura l'ascesa della scuola. Un miglioramento delle scuole significa un miglioramento del nostro Paese.

PRESIDENTE. Dato che da un momento all'altro possiamo essere chiamati in Aula, prego coloro che sono iscritti a parlare, a voler essere brevi.

RAMPA. Accolgo l'invito del Presidente ad essere breve, anche perché dopo l'intervento appassionato dell'onorevole Cerreti non ci sarebbe altro da dire.

Intendo richiamarmi soprattutto all'intervento dell'onorevole Natta, che è stato molto interessante con gli argomenti che ha proposto alla nostra attenzione.

Da tutta la discussione emerge un dato positivo: il riconoscimento che questo provvedimento — e non è sempre facile averlo in questa severa Commissione — è un atto concreto e positivo per la scuola italiana. Io aggiungerei, senza ritenere di esagerare, che esso rappresenta, specialmente in questo momento in cui, purtroppo, molte categorie di statali si stanno muovendo in agitazioni sia pure giustificate, direi che questo provvedimento significa una scelta politica di questo Governo, una scelta politica che indica ovviamente come l'attenzione del Governo verso la scuola non sia stata e non sia soltanto — come ancora in questi giorni si va alimentando e dicendo — non sia soltanto un fatto propagandistico, ma sia una concreta visione del problema della scuola in una prospettiva di ordinato sviluppo.

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1961

Credo che vada dato atto all'onorevole ministro e al Governo che questa scelta politica è stata ben fatta e, se è possibile dirlo, che a questa scelta politica si possa essere costantemente coerenti in ordine a ulteriori provvedimenti e in termini di miglioramento del provvedimento.

Un dato ancora va rilevato. Questa scelta politica, che ha portato questo provvedimento alla nostra attenzione, ha importanza non soltanto dal punto di vista del suo contenuto, ma anche per le modalità con cui è stato realizzato. Si deve dare atto al Governo che per la prima volta giunge un disegno di legge che riguarda strettamente le diverse categorie del personale della scuola; giunge un disegno di legge dopo che le organizzazioni sindacali sono state democraticamente consultate. Non stiamo a vedere se si poteva fare meglio e di più. Dal punto di vista metodologico è un indice da tener presente. Dobbiamo auspicare che il Governo continui su questa strada soprattutto nel delicatissimo campo della pubblica istruzione, dove stiamo rilevando — amico Natta — le sciagure, le cause delle medesime e facendo anche autocritiche molto interessanti in proposito. Si confondono le posizioni democratiche con quelle reazionarie. Mi permetto di dire che questo provvedimento non soltanto è positivo in sé, ma per la scuola dello Stato è un atto concreto. Il problema del personale è anche problema della scuola; non sarà definitivo, ma è certamente un atto che va visto in questa luce.

Sono d'accordo, poi, che, riconosciuta questa validità, si debba fare lo sforzo come già da altre parti è stato sottolineato, di migliorare tutto quanto è migliorabile. Capisco le preoccupazioni che possono sorgere quando si tratta di mettere mano ai coefficienti; però, se fosse possibile che la scelta politica che abbiamo giustamente lodato venisse portata ad altre positive conseguenze, credo che nessuno, e nemmeno il Governo, dovrebbe sottrarsi a questa esigenza, anche se resterà vero che non è questo provvedimento che possa risolvere i problemi della scuola italiana e possa essere talmente perfetto da farci pensare che non verranno più poste rivendicazioni quando il provvedimento sarà approvato.

Perfezioniamo il provvedimento per quanto è possibile negli aspetti finanziari, soprattutto negli aspetti giuridici che riguardano la carriera degli insegnanti, sui quali non insisto perché se ne parlerà in sede di discussione dei singoli articoli.

Condivido in parte la prospettata esigenza, per la scuola italiana, della serietà della selezione. Sarebbe strano curare la scuola dell'obbligo e per altro verso non riuscire a selezionare gli insegnanti per insufficiente preparazione o insufficiente selezione.

L'amico Cerreti faceva una esaltazione impegnata della cultura, nel timore di un appiattimento dei valori. Secondo me si tratta di vedere la questione su un piano di impostazione un po' diverso da quello del collega Natta.

È un problema di costume, di atteggiamento psicologico, che deriva ovviamente da quella impostazione classista della scuola italiana, che ha lasciato tracce ben più profonde negli insegnanti, che non la differenza di stipendi, o l'insufficienza dei gradini iniziali, o l'appiattimento dei gradini superiori.

È un problema di carattere spirituale, prima ancora che un problema di carattere economico, di cui certo questo provvedimento non può tener conto se non in termini imprecisati, ma che il Governo dovrà affrontare e tutte le parti politiche dovranno affrontare.

Si, è vero amico Natta, qui siamo dalla tua parte attraverso la denuncia di questo stato di cose; e salvando l'autonomia delle nostre ideologie, bisogna pure amalgamare le nostre volontà politiche, almeno i deputati che sono stati nella scuola e che si sentono ancora appartenenti alla scuola, per cercare, assieme al provvedimento del Governo, di impedire questa sciagura della scuola. E questo lo si fa, anche in questi giorni, prendendo precise posizioni che non possono essere confuse con le posizioni demagogiche della piazza, che invece sono obiettivamente disintegratrici della scuola italiana.

Concludendo, esprimo la viva soddisfazione per questo provvedimento e soprattutto per il fatto che, attraverso il provvedimento stesso, non posso non invitare l'onorevole ministro a far sì che quella scelta politica che abbiamo prima messo in evidenza, debba essere portata a tutte le conseguenze e, per rispondere a queste esigenze profonde di miglioramento, ad accogliere le possibilità di elaborazione del provvedimento, che enuncerò quando discuteremo gli articoli.

CODIGNOLA. Sento la necessità di dire due parole al collega Rampa. L'onorevole Rampa ha molto insistito, nel suo intervento, su un concetto che potrebbe apparire oscuro, se non fosse troppo chiaro: vale a dire, che dobbiamo prendere atto con soddisfazione del fatto che il Governo si appresta con questo e

speriamo altri provvedimenti, a fronteggiare in modo responsabile la crisi della scuola. Preso atto di questo, non si vede quale fondamento abbiano, in queste condizioni, le ragioni di divisioni ideologiche sulla crisi della scuola, sui problemi di struttura della scuola italiana.

Mi sembra di interpretare questo discorso del collega Rampa nel senso che lo Stato faccia in qualche modo un piacere alla scuola statale, cercando di migliorarla, cercando di incrementare la spesa.

RAMPA. Se ella si permette di interpretare, cerchi di interpretare meglio!

CODIGNOLA. Dal discorso di Rampa era apparso che esprimeva un'opinione molto favorevole al provvedimento, perché lo Stato finalmente destinava alla scuola una certa quota di investimenti.

Caro Rampa, tutto quello che si fa nella scuola dello Stato, trova questa parte assolutamente consenziente; sarà poco consenziente sui modi, sulla forma, ma, non certamente sulla sostanza, in quanto noi riteniamo che sia uno dei compiti dello Stato quello di sostenere la scuola pubblica, la scuola statale.

Detto questo, passo ad un altro discorso. Qui stiamo parlando di un provvedimento concernente gli organici e il trattamento economico degli insegnanti della scuola statale. Noi siamo d'accordo, ma non intendiamo pagare questo accordo in qualche altro modo. Sia ben chiaro che ci riserviamo la nostra posizione politica generale, indipendentemente dal giudizio che possiamo dare su questo provvedimento.

Ciò premesso, non posso non sottolineare come questo provvedimento — che in via di massima noi consideriamo approvabile — abbia riprodotto, salvo il titolo primo, che concerne i miglioramenti economici, almeno nelle grandi linee la proposta di legge n. 2300 che la mia parte presentò fin dal luglio 1960.

È diventata un'abitudine, che quando l'Amministrazione decide finalmente di risolvere qualche problema, non fa che presentare un disegno di legge che ripete quello che l'opposizione ha presentato in sue proposte di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Codignola, ci sono sull'argomento proposte di legge di tutti i partiti.

CODIGNOLA. Con soddisfazione abbiamo constatato che il Ministero della pubblica istruzione ha accolto in linea di massima la nostra proposta di legge. Quando un gruppo

politico propone una importante soluzione legislativa, e questa soluzione viene accolta dal Governo, questo usa riproporre in un disegno di legge le stesse cose. Ne prendiamo atto. La soluzione contenuta nel disegno di legge n. 2978, ricalca la proposta di legge n. 2300 presentata dalla nostra parte. Naturalmente vi sono delle differenze. Però, mi pare che la sostanza sia che il Governo ha accettato la nostra posizione e non quella del collega Romanato, il che può essere di viva soddisfazione. (*Dissensi*).

È la verità!

Noi siamo partiti, in sostanza, dal problema degli stabilizzati. Con la proposta di legge n. 2300 noi cercammo, e il Governo ha fatto altrettanto, di portare il problema particolare degli stabilizzati su un piano generale, che toccasse tutti gli insegnanti fuori ruolo.

Proprio perché siamo persuasi come tutti della gravità della situazione dei ruoli della scuola secondaria, situazione assolutamente anormale e di estrema gravità, noi avevamo detto che la soluzione poteva essere trovata in un provvedimento straordinario, ma soprattutto in un provvedimento straordinario che non venisse a colpire il principio della serietà del reclutamento. In secondo luogo un provvedimento straordinario che aprisse le porte per l'avvenire a delle soluzioni di carattere permanente relative agli incarichi, ai fuori ruolo, agli abilitati. In queste due prospettive, che il disegno di legge disciplina, ci sono certamente delle differenze di una certa importanza con la nostra proposta di legge.

Noi proponevamo che venissero fatti due concorsi, uno per soli titoli a favore degli idonei, ed un altro per titoli ed esami a favore degli stabilizzati e anche per i non stabilizzati, che volessero partecipare a questo concorso. Però abrogavamo anche le norme sulla stabilità, fissando contemporaneamente un principio che ci sembrava fondamentale proprio a favore di coloro che avevano conseguito la stabilità: che cioè gli insegnanti già stabilizzati che, avendo partecipato al concorso riservato, non l'abbiano superato, o che non vi abbiano partecipato, o coloro che occupano posti che attualmente non fanno cattedra, vengano comunque mantenuti in servizio. Cioè si stabiliva il principio della non licenziabilità a favore degli stabilizzati che non avessero eventualmente superato un concorso a loro riservato. Inoltre proponevamo il biennio o triennio della durata dell'incarico, a seconda del tipo di scuola.

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1961

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo ha seguito questo criterio.

CODIGNOLA. In effetti su questo punto il disegno di legge ha mantenuto la legge sulla stabilità, aggiungendovi nuove disposizioni. Noi invece avevamo seguito un altro criterio, che non porta, nelle conseguenze immediate, una diversa impostazione, ma che formalmente tende ad eliminare la categoria degli stabilizzati. Perché, secondo noi, la soluzione del Governo porta delle conseguenze a lunga scadenza, continuando a mantenere in piedi la categoria degli stabilizzati. Invece noi riteniamo opportuno eliminare tale categoria, proprio per cominciare a semplificare la selva delle posizioni giuridiche diverse nella scuola, garantendo in ogni caso, *ad personam*, a coloro che si trovavano allora in quella posizione e che oggi non possono o non vogliono superare il concorso riservato per essi previsto, la non licenziabilità, nel senso che se anche le loro cattedre venissero occupate da professori di ruolo, la loro attività possa continuare ad essere utilizzata nella scuola. Per esempio, nella scuola dell'obbligo, dove è previsto il doposcuola obbligatorio o facoltativo, poteva essere utilizzato questo personale stabilizzato che veniva a perdere il posto.

Quindi saremmo del parere che sia preferibile eliminare la vecchia legge, che creava una categoria a sé di insegnanti, far rientrare tutti gli insegnanti fuori ruolo in una unica categoria compresi gli stabilizzati, e fissare il principio che gli ex stabilizzati hanno *ad personam*, la non licenziabilità che per altri non c'è.

Per la durata dell'incarico, avevamo fissato il biennio o triennio proprio per le ragioni accennate poco fa dal collega Cerreti, cioè per la esigenza della continuità dell'insegnamento. Se diamo un incarico biennale a un insegnante di prima media, egli, dopo la seconda classe, può perdere l'incarico. Noi proponevamo invece in questo caso l'incarico per tre anni; in altri casi per due anni. La nostra proposta quindi riguarda la funzionalità dell'insegnamento, non la posizione giuridica dell'insegnante.

Il provvedimento governativo inoltre, per gli idonei e settedecimisti, non parla più di di concorsi riservati per titoli, ma di immissione in ruolo. Io vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che, la soluzione del Governo, mentre è certamente più semplice dal punto di vista procedurale, dà una minore garanzia giuridica al personale interessato. Il personale interessato dovrebbe essere garantito — anche costituzionalmente —

dal principio del concorso, anche se si tratta di un concorso soltanto per titoli. L'immissione diretta nei ruoli inoltre dà una possibilità di scelta all'amministrazione per l'impossibilità di immettere tutti, perché di fatto attraverso questo provvedimento non riusciremo a sistemare nei ruoli tutti coloro che ne avrebbero diritto, e ciò particolarmente per certi tipi di cattedre.

CERRETI ALFONSO. C'è una graduatoria.

CODIGNOLA. Ci saranno molte persone nella stessa posizione di graduatoria.

LEONE RAFFAELE, *Relatore*. Il fatto della graduatoria significa che c'è un concorso.

CODIGNOLA. C'è una norma costituzionale precisa e il provvedimento potrebbe essere impugnato dal punto di vista costituzionale.

ROMANATO. C'è già un precedente.

CODIGNOLA. Il precedente non toglie che un provvedimento possa essere impugnato, se è anticostituzionale.

Altro punto che si distacca dalla nostra proposta di legge n. 2300 è quella dell'articolo 19, che per il concorso riservato agli stabilizzati fissa le sole prove scritte. Noi proponevamo l'immissione in ruolo con concorso per soli titoli riservato agli idonei e settedecimisti; con concorso riservato per titoli ed esami agli altri.

Io non sono d'accordo circa il privilegio che si vuole accordare a questi stabilizzati. Ho già espresso molte volte la mia opinione al riguardo: ripetiamo sempre che bisogna portare serietà nel reclutamento degli insegnanti, e poi facciamo degli atti legislativi che contrastano con questa affermazione! Se manteniamo il principio del concorso normale per quanto riguarda l'assunzione, mentre assicuriamo a tutti gli stabilizzati la stabilità, mi sembra che garantiamo la loro posizione economica e di vita, senza venire d'altra parte a colpire l'istituto della scuola.

Se noi chiedessimo soltanto l'esame scritto e l'esame orale per gli stabilizzati, senza prevedere l'altro privilegio della non licenziabilità, voi potreste dire che questa soluzione viene a danneggiare gravemente gli stabilizzati; ma siccome ad essi noi garantiamo la stabilità e proponiamo di estendere tutte le norme di garanzia per la quiescenza, gli scatti, ecc., ci sembra che questo punto dovrebbe essere riveduto con serietà, perché è evidente che una volta che si fa entrare nella nostra legislazione un tipo di concorso per sola prova scritta, ci troveremo abbastanza presto di fronte al problema di estendere questo tipo di concorso ad altre categorie.

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1961

Ora è verissimo che i concorsi sono quelli che sono; che sono un istituto in parte superato, ma come ho già avuto occasione di dire, che sia superato lo diremo quando ci sarà un altro istituto, quando avremo trovato un altro modo per reclutare gli insegnanti, quando avremo fatto gli istituti specializzati, come avviene in Francia, quando avremo attuato altra soluzione che renda inutili, o almeno in parte, le abilitazioni, per cui gli insegnanti, i giovani che escono dalle università abbiano già un titolo abilitante. Insisterei molto su questo punto.

Un'altra questione che dal disegno di legge non sembra chiarita, è quella degli insegnanti in posti che non hanno i requisiti per essere trasformati in cattedra. Nella nostra proposta di legge stabiliamo che lo stesso tipo di reclutamento straordinario, che è previsto in questa occasione, sia applicato in avvenire, al momento in cui si verificheranno le condizioni per il passaggio di questi posti a cattedra. Infatti vi sono oggi determinati gruppi di materie che non fanno cattedra; può darsi che fra cinque anni, in seguito ad altri provvedimenti sostanziali questi posti possano trasformarsi in cattedre. Noi dicevamo che dobbiamo applicare allora, in quel momento, le stesse facilitazioni di reclutamento che oggi applichiamo per gli insegnanti che possono aspirare alle cattedre; e, quindi, in quel momento noi di nuovo faremo dei concorsi riservati per coloro che oggi occupano questi posti.

BOSCO, Ministro della pubblica istruzione. Può essere anche oggetto di norma transitoria nella legge sulla scuola media unica, che è in discussione al Senato.

CODIGNOLA. Mi pare che non ci sia nel disegno di legge governativo e, se non c'è, sarebbe bene indicarla. Il presente disegno di legge, poi, non si sofferma affatto sul contenuto dell'ultimo articolo della proposta di legge n. 2300, che è per noi di grande importanza, perché tende ad eliminare le ragioni amministrative per cui si è giunti alla situazione in cui ci troviamo. Noi stiamo facendo un provvedimento di carattere straordinario; la cui giustificazione è data dal fatto che la scuola secondaria ha solo un terzo del personale di ruolo e siamo quindi giunti all'urgente necessità di provvedere. E di questo credo sia responsabile il Governo, e non vi sia responsabilità nostra. C'è stata una politica di Governo in questi quindici anni che ha mirato, in modo chiaro, a tenere basso il reclutamento degli insegnanti per ridurre la spesa dello Stato. Quindi si tratta di una

scelta politico-finanziaria dello Stato che è stata fatta dalla maggioranza, e non dalla minoranza o dall'opposizione. Vorrei che questo fosse chiaro. La realtà è che la politica del Governo è stata quella di mettere a concorso il minor numero possibile di cattedre, per cui si è creata ad un certo punto una tale sfiducia nella possibilità di vincere i concorsi, che gli insegnanti hanno preferito aspettare i provvedimenti straordinari. E l'aspettativa dei giovani che avrebbero potuto partecipare al concorso, è stata una aspettativa in certo qual modo colpita in partenza da questa politica scolastica. Noi appunto, con il nostro articolo 10, avevamo indicato una procedura che garantisse per l'avvenire un concreto sviluppo con l'immissione di 10-20 mila insegnanti nei ruoli, in considerazione dello sviluppo che la scuola stessa richiede nel prossimo decennio. E ne resterebbero comunque fuori circa il 50 per cento, dopo aver messo nei ruoli 20 mila professori. Bisogna però considerare che lo sviluppo della scuola è enorme.

ROMANATO. Ed ella pensa che la situazione si può risolvere con i normali concorsi?

CODIGNOLA. Non lo so. So che entro il 31 dicembre di ogni anno dovrebbero essere banditi i concorsi in base alle disponibilità effettive ed alle esigenze. E se il Governo non lo fa, si assegnino i posti dichiarati disponibili dalla legge stessa, a coloro che sono rimasti precedentemente fuori, a coloro che non abbiano potuto fruire di questa legge per mancanza di cattedre! Essi, se il Governo non fa i concorsi, debbono entrare automaticamente in ruolo: È un congegno che costringe l'amministrazione a mettere a concorso le cattedre, e annulla le resistenze del Ministero di tesoro in quanto il Tesoro sa che in ogni caso si troverà di fronte a dei professori di ruolo, anche se non ci saranno concorsi, perché questi posti disponibili verranno coperti da coloro che si trovano avanti nella graduatoria di precedenti concorsi, e che allora non sono andati a posto per mancanza di cattedre.

BOSCO, Ministro della pubblica istruzione. Data l'affermazione dell'onorevole Codignola sulla politica del Governo che non fa i concorsi, debbo ricordare le tredicimila cattedre, per le quali si stanno svolgendo le prove di concorso.

CODIGNOLA. Si tratta di concorsi recentissimi. Vorrei sapere prima di questo concorso qual'è stata la politica del Governo, della maggioranza; essa non può essere giustificata dall'atteggiamento recente del Ministro in carica.

LEONE RAFFAELE, *Relatore*. Ella conosce tutti i tipi di concorsi effettuati dal 1947 in poi, per ogni ordine e grado delle scuole.

CODIGNOLA. Sempre insufficienti rispetto al bisogno.

LEONE RAFFAELE, *Relatore*. Ma questo non è effetto di negligenza da parte del Governo o da parte della Commissione, per cui respingo l'attribuzione di colpe e da parte della Commissione e da parte del Governo. Il difetto è derivato dal ritmo crescente e impressionante — e ringraziamo Dio che c'è stato — della scuola.

CODIGNOLA. E non lo si prevedeva?

LEONE RAFFAELE, *Relatore*. No. Vorrei pregare l'onorevole Codignola di consultare le inchieste fatte nel 1947-48-49 e vedere se era possibile prevedere allora questo sviluppo. Nessuno lo aveva previsto. Chi ha collaborato all'inchiesta per la riforma della scuola, che poi ha portato alla proposta 2100, e chi ha letto gli atti derivanti da quella inchiesta, vedrà che le ragioni del nostro operato sono state obiettive e non capricciose.

CODIGNOLA. Gli aspetti polemici hanno sempre valore relativo, vista la situazione quale è. Per l'avvenire credo che sarebbe molto opportuno pensare seriamente a una formula, che assicuri l'automaticità nella messa a concorso delle cattedre, e, se ciò non avviene, l'immissione in ruolo automatica di insegnanti che abbiano già dato prova, attraverso concorsi precedenti, delle loro capacità, onde coprire, nel giro di pochi anni, tutte le esigenze.

Siamo d'accordo con la proposta del Governo che possano partecipare a questi concorsi speciali anche gli insegnanti di ruolo delle scuole elementari statali, che abbiano riportato in un concorso a cattedre l'idoneità o almeno sette decimi dei voti. Ci sembra che sia giusto che un insegnante delle scuole elementari che abbia dato prova delle sue capacità in un regolare concorso per la scuola secondaria, vi possa essere accolto.

È anche urgente, però, che il Governo — e se il Governo non lo farà, potremmo noi stessi proporre una norma di questo genere — prenda l'iniziativa per quanto riguarda la posizione degli insegnanti elementari con incarico nelle scuole medie. È una situazione che deve essere risolta.

BOSCO, *Ministro per la pubblica istruzione*. È stata risolta dall'altro ramo del Parlamento.

CODIGNOLA. Speriamo che quella legge passi così rapidamente come il ministro si augura. Forse sarebbe meglio fare una leggina

a sé. Su questo punto, in linea di massima, sono d'accordo.

Un'altra questione è quella della graduatoria ad esaurimento. Noi proponevamo due concorsi, uno per titoli e uno per titoli ed esami: il concorso per titoli doveva coprire un quarto dei posti disponibili; il concorso per titoli ed esami tre quarti. Il Governo fa un'altra proposta, che è una palla di ritorno della proposta Medici, di cui si senti parlare solo per qualche privilegiato, come l'onorevole Leone.

LEONE RAFFAELE, *Relatore*. Penso che solo l'onorevole Codignola abbia avuto la fortuna di vederla e di leggerla!

CODIGNOLA. L'onorevole Medici aveva proposto di immettere indiscriminatamente gli stabilizzati nella scuola dell'obbligo, indipendentemente dal fatto che possedessero determinate abilitazioni. Mi pare che nella proposta formulata dall'articolo 14 sia rimasta questa vecchia impostazione. Devo fare molte riserve a questo riguardo. Credo che sarebbe preferibile la graduatoria ad esaurimento e il mantenimento della stabilità, facendo svolgere agli insegnanti che non trovassero subito posto anche delle attività parascolastiche. Credo che molti di loro siano al corrente delle condizioni di grave disagio in cui si trovano insegnanti di ruolo che hanno vinto un concorso per licei — italiano, latino, filosofia, — e debbono insegnare in scuole di diverso ruolo. Si tratta di insegnanti particolarmente qualificati, che non si trovano a loro agio. Conosco insegnanti di storia e filosofia che insegnano nelle scuole medie o addirittura all'avviamento, e si trovano in una situazione penosa. Significa che praticamente noi buttiamo, diciamo così, nella scuola dell'obbligo gli insegnanti che non trovano sistemazione consentanea, e costoro non saranno che malcontenti. Questa idea presuppone che la scuola dell'obbligo sia una scuola carrozzone, mentre la scuola dell'obbligo presenta grossi problemi specifici. Si chiedono delle qualità specifiche di insegnamento. Dovremo predisporre in sede universitaria dei corsi speciali, perché per gli insegnanti della scuola dell'obbligo si richiederanno certe nozioni psicologiche che non occorrono per i licei. Non mettiamoci sulla strada di servirci della scuola dell'obbligo come mezzo di sistemazione dei maestri. Non possiamo concepire la scuola dell'obbligo né come continuazione della scuola elementare, né come inizio della scuola superiore. Diventerà una scuola a se stante.

La graduatoria ad esaurimento offre altri inconvenienti. Si potrebbe invece stabilire una

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1961

riserva del 50 per cento nel successivo concorso, o sistemarli tutti con il medesimo.

Bisogna studiare la questione, perché quella proposta non è una buona soluzione.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. L'articolo 14 è connesso con l'articolo 12, che concerne l'insegnamento artistico. Infatti l'articolo 14 dice: « gli insegnanti non di ruolo, che per insufficienza di cattedre non conseguono la nomina ai sensi dell'articolo 12, possono chiedere la nomina in cattedre di ruolo inferiore a quella per cui hanno conseguito l'inclusione interna o l'idoneità, purché gli insegnamenti cui si riferisce il titolo posseduto comprendano o coincidano con quelli che costituiscono la cattedra di ruolo inferiore ».

CODIGNOLA. Il discorso cade se si tratta dell'insegnamento artistico.

Detto questo, confermo che da parte nostra vediamo con simpatia il provvedimento e che vorremmo cercare di emendarlo nei limiti del possibile, secondo le nostre opinioni.

Circa il titolo primo, di cui parleremo con più calma poi, io vorrei ricordare solo tre questioni di fondo.

La prima è la questione delle vecchie pensioni. Noi vediamo che qui è stabilito il principio che il provvedimento è valido per coloro che andranno in pensione al 30 settembre. Ma per coloro che sono già in pensione, noi vogliamo sapere cosa succede.

Come possiamo tenere questi pensionati ad un trattamento di pensione rapportato a un livello di stipendio molto più basso?

BADINI CONFALONIERI. Tutti i precedenti applicati nelle altre amministrazioni statali coincidono con quanto chiediamo.

CODIGNOLA. La seconda questione è il *quantum*. Se non sbaglio, in sede di trattative si arrivò a sessanta miliardi. Questi 60 miliardi sono calcolati ad anno?

LEONE RAFFAELE, *Relatore*. Evidentemente.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Anno finanziario. Nelle trattative svolte con tutti i Sindacati, questi in un primo tempo chiedevano un aumento in due scaglioni: uno a partire dal 1° luglio 1961 e un altro a partire dal 1° luglio 1962.

Si è ritenuto più opportuno, da un punto di vista dell'organicità del provvedimento, di non scaglionarlo in due esercizi, ma di farlo decorrere per intero dal 1° ottobre 1961. Questa è la storia delle trattative. Si è fatto così uno sforzo per concentrare i miglioramenti con un'unica decorrenza, a partire dal 1° ottobre 1961, cioè dall'inizio dell'anno scolastico.

Per ciò nel prossimo esercizio si avrà una spesa di 45 miliardi e non di 60.

CODIGNOLA. Ma se il Governo aveva previsto una copertura di 60 miliardi?

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Per il primo anno è prevista una copertura di 45 miliardi.

CODIGNOLA. Allora, perché parlate di 60 miliardi?

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il provvedimento, per dodici mesi, compresa la tredicesima mensilità, comporta una spesa di oltre 60 miliardi. Nel primo esercizio, poiché la decorrenza è dal 1° ottobre e non dal 1° luglio, l'onere è di 45 miliardi.

ROMITA. Gli altri quindici miliardi sono utilizzati diversamente?

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Noi ci comprendiamo. La copertura che è stata reperita, si riferisce all'esercizio 1961-62 per 45 miliardi. Per gli anni seguenti vi saranno i normali stanziamenti di bilancio, per cui non c'è bisogno dell'indicazione di una copertura. Nel 1962-63, comunque, l'onere sarà di 60 miliardi.

CODIGNOLA. Se l'anno prossimo si spendono 60 miliardi, io mi chiedo perché non si prevedono i sessanta miliardi anche per quest'anno. E siccome iniziamo questo capitolo con tre mesi di ritardo, veniamo a risparmiare quindici miliardi. E allora io mi domando perché non si trova il modo di utilizzare questa disponibilità.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. La copertura di questo provvedimento di legge prevede la somma necessaria allo stanziamento di 45 miliardi e non di 60 miliardi! Questo secondo importo riguarda quella che sarà la spesa annua.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. I sindacati hanno lungamente discusso la questione e non avrebbero rinunciato a questa possibilità.

CODIGNOLA. Si potrebbe guardare il calcolo che fece l'onorevole Badaloni sull'andamento decrescente degli oneri predeterminati e vedere come va questa situazione, perché ho l'impressione che si potrebbe vedere se c'è la possibilità sugli oneri predeterminati di elevare da dieci a venti miliardi, il cespite indicato dall'articolo 21.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Una parte del provvedimento è finanziato dalle nuove imposte, un'altra parte è finanziata col prelievo di dieci miliardi. Il che significa che le nuove entrate derivanti dalle tasse fisse di bollo, ecc., non coprono l'intera spesa di 45

LEGISLATURA II — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1961

miliardi. Quindi si è dovuto ricorrere anche a un prelievo di dieci miliardi dal fondo globale, ciò che del resto voi avete già approvato.

CODIGNOLA. Il Senato non l'ha ancora approvato.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. L'ha approvato nel bilancio del Tesoro. Quindi è già legge dello Stato.

CODIGNOLA. L'ultimo punto da discutere riguarderebbe la parte economica. La questione più giusta mi pare che sia quella del coefficiente all'inizio della carriera; ma lo vedremo successivamente.

Quanto poi alla richiesta fatta da qualche collega di dividere la discussione tra il primo titolo e gli altri due, io personalmente sarei

contrario, perché credo che convenga portare avanti il provvedimento nella sua integrità. E per ora non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,40.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI